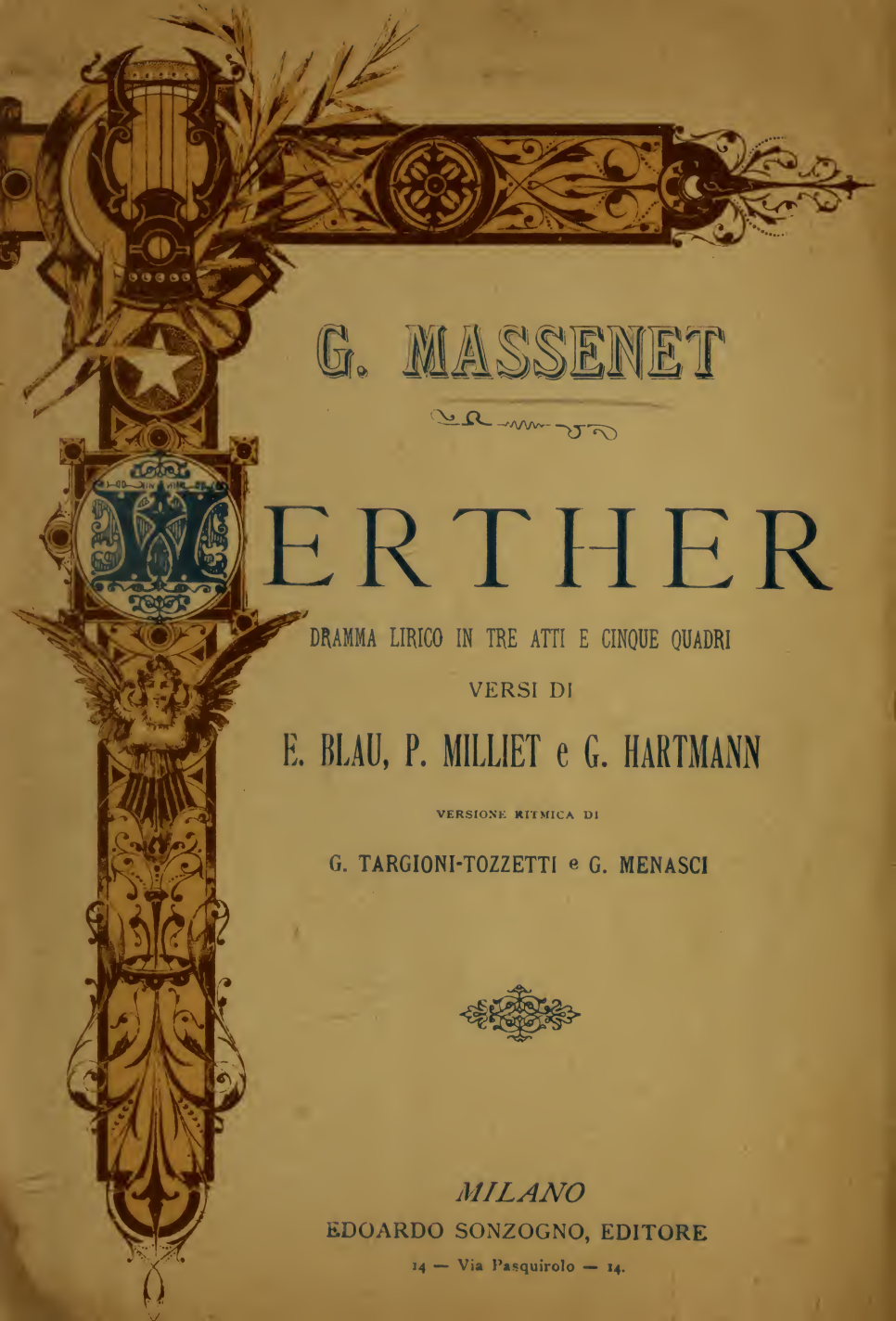

G. MASSENET

WERTHER

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

VERSI DI

E. BLAU, P. MILLIET e G. HARTMANN

VERSIONE RITMICA DI

G. TARGIONI-TOZZETTI e G. MENASCI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

40331

WERTHER

WERTHER

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

VERSI DI

E. BLAU, P. MILLIET E G. HARTMANN

VERSIONE RITMICA DI

G. TARGIONI-TOZZETTI e G. MENASCI

MUSICA DI

G. MASSENET

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14

Proprietà esclusiva per l'Italia,
tanto per la stampa, quanto per la rappresentazione,
dell' Editore Edoardo Sonzogno di Milano.

Milano, 1897. — Tip. della Società Editrice Sonzogno.

PERSONAGGI

WERTHER
ALBERTO
IL POTESTÀ
SCHMIDT
JOHANN
BRUTHMANN
CARLOTTA
SOFIA
KATHCHEN
I Bambini: Fritz, Max, Hans, Karl, Gretel, Clara.
Un Contadino, Un Servo, che non parlano.

Abitanti di Wetzlar, invitati, ragazzi, ecc.

Ne' pressi di Francoforte, dal luglio al decembre del 178...

ATTO PRIMO

La casa del Potestà (luglio 178...). — A sinistra, la casa con larghe vetrate e terrazza praticabile, coperta di verzure, alla quale si monta per una scala di legno. A destra, il giardino. Nel fondo, un piccolo cancello, le case del borgo e la campagna. Sul davanti della scena, una fontana. Quando si alza la tela, il Potestà è seduto sulla terrazza, in mezzo ai bambini che fa cantare.

Il sipario s'alza mentre i bambini ridono clamorosamente.

SCENA PRIMA.

Il Potestà *e* i Bambini.

IL POTESTÀ (con aria di rimprovero).

Ma no, non va... su, date retta a me,
ricominciamo, e non gridate, veh!

I BAMBINI (cantano fortissimo, senza sfumature).

È Natal!
Gesù Cristo è nato,
il Signore a noi fu dato!

IL POTESTÀ (con stizza).

No, no, non va, così non va...
Di cantare così mal a voi non importa?
Sapete che Carlotta è là...
essa può tutto udire a traverso la porta!

(I bambini, commossi al nome di Carlotta, riprendono il canto solennemente.)

I BAMBINI.

Natal!
Gesù Cristo è nato,
il Signore a noi fu dato,
Re pastori d'Israel!
Su nel puro ciel,
de' beati il santo coro
ha dischiuso l'ali d'oro,
e tra le stelle un inno va: Natal!

IL POTESTÀ.

Va ben così!

(Riprende il canto co' bambini.)

Natal!
Gesù Cristo è nato,
il Signore a noi fu dato...

(Johann e Schmidt, che si erano fermati alla porta del giardino per ascoltare il Coro dei ragazzi dietro la siepe, entrano nel cortile.)

SCENA II.

Gli STESSI, **Johann** *e* **Schmidt.**

JOHANN.

Il canto è proprio bello!

SCHMIDT.

Grazioso è il ritornello!

I BAMBINI (accorrendo allegramente).

Ah! il signor Schmidt, ah! il signor Johann!

JOHANN (al Potestà).

Ma che sul serio qui, d'estate
cantan Natal?
Presto, da ver, voi cominciate!

IL POTESTÀ.

Ridere ciò ti fa, o Johann, perchè?
Tutti bravi non son nè artisti al par di te,
e non sono già usignoli,
chè non sanno gorgheggiar
trillar i miei cari figliuoli!

SCENA III.

Gli STESSI *e* **Sofia.**

SCHMIDT.

Buondì, Sofia... Eh eh! Carlotta or or verrà!

SOFIA (facendogli un inchino).

Sì, verrà, signor Schmidt, dobbiamo vigilare,
Carlotta ed io, su la famiglia.

JOHANN.

Già.

(al Potestà)

Ti trattieni ancor? Si va?

IL POTESTÀ.

Subito, sì.

SOFIA (a Johann).

S'andò Carlotta ad abbigliare.

IL POTESTÀ (a Schmidt).

Sì, questa sera due salti si fanno
laggiù, a Wetzlar, e lei ci condurranno.

SCHMIDT.

Ecco il perchè Koffel s'è messo la marsina,
Steiner volle per sè la brenna del notar,
Hoffmann è già in carrozza, e Gulden in berlina
e fino il signor Werther meno in estasi par.

IL POTESTÀ (agli amici).

È un buon giovane.

JOHANN.

Sì, ma il cervel gli cammina!

IL POTESTÀ (insistendo).

Studioso e assai gentile!

SCHMIDT (vivacemente).

Un poco malinconico.

JOHANN.

Allegro non è già!

IL POTESTÀ (continuando).

Il duca lo farà,
si dice, ambasciatore,
chè lo stima e gli vuol ben.

JOHANN (con disprezzo).

Ambasciatore?... ahimè... se di ber non ha core!

SCHMIDT (c. s.)

Sdegna fino il vin del Ren!

JOHANN (al Potestà dandogli la mano).

Su presto, vieni all'*Uva d'or*.

SCHMIDT (c. s.)

Sì, tu ci devi una rivincita!

IL POTESTÀ (meravigliato).

Ancor!

JOHANN (tornando indietro).

Certo, oggi è il dì dei gamberi,
e sai, grossi così.... Gretchen li allestirà.

IL POTESTÀ.

Oh i vecchi ghiotti, uditeli!
Restate un altro po', Carlotta or or verrà.

SCHMIDT (a Johann).

Stasera si vedrà.
Un girettino lungo le mura vogliam fare.

IL POTESTÀ (sorridendo, a Johann).

Sì, per meglio mangiare.

JOHANN (al Potestà).

Non sai che motteggiare. Andiam via; resti qua?
(a Schmidt)

SCHMIDT (tornando indietro, al Potestà).

Ma non sai quando Alberto verrà?

IL POTESTÀ.

Non è certo, finora non l'ha detto;
ei sol m'ha scritto
che avea molto da far.

SCHMIDT.

Va bene; Alberto
ha nobil cor, è innamorato,
sarà sposo adorato
della Carlotta, ed io, vecchio, vorrò
danzare finchè avrò
fiato, il giorno nuziale.

JOHANN (allegramente).

Oh, ragazzi, buon dì!

SCHMIDT (piano al Potestà).

T'aspettiam!

JOHANN (c. s.)

Non mancare!

IL POTESTÀ.

Sì, sì, verrò!

SOFIA (inchinandosi).

Signor,
felici siate ognor.

(Johann e Schmidt, salutando, se ne vanno a braccetto, cantando il ritornello: *Viva Bacco, evohè!*)

SCENA IV.

Il Potestà, Sofia, I BAMBINI *poi* **Werther.**

IL POTESTÀ (ai bambini).

Addio, vi sentirò nota per nota
il canto di Natal pria di cenare.

(ascende la scala)

Sofia, che cosa indugia ancor Carlotta?

(Sofia esce.)

(Il Potestà s'adagia sulla poltrona di cuojo, i bambini più piccoli si accoccolano alle sue ginocchia, e ascoltano religiosamente i suoi avvertimenti. — L'usciale a vetri è socchiuso.)

(Werther, accompagnato da un giovane contadino, s'avanza nel cortile, e guarda curiosamente la casa.)

WERTHER (al contadino).

Allora è proprio qua
che abita il Potestà?

(congedandolo)

Va pur.

(il contadino esce salutando.)

(Werther solo s'inoltra nel cortile, e si ferma davanti alla fontana.)

Io non so se son desto oppur se sogno ancora,
tutto ciò che m'attornia del Ciel cosa mi par,
odo il bosco vibrare come un'arpa sonora
e un mondo pien d'incanti improvviso m'appar!
O natura di grazia piena
che al calore le nevi alterni,
non ti sdegnar ch'io mi prosterni
e ti saluti con umil cor.

Oh immensità divina, oh pace sovrumana
come ti sveli a me!
Ah sì, le vecchie mura, la limpida fontana,
la freschezza dell'ombra, tutto mi chiama a sè.
Qui profumano i fior, e gorgheggia un augel,
sospira il venticel.
O natura,
deh! m'inebria di splendore,
madre eterna casta e pura,
fammi lieto il core.
Sole, ognor
su me versa i raggi d'or!

I BAMBINI (dall'interno della casa).

Gesù Cristo è nato,
il Signore a noi fu dato,
Re pastori d'Israel!
Su nel puro ciel,
de' beati il santo coro,
ha dischiuso l'ali d'oro
e tra le stelle un inno va: Natal!

WERTHER.

Quest'età — sol felice sarà?
Oh ideal!
La vita è triste e amara,
ma loro appar beata e cara,
chè i bimbi hanno vergini i cuori!
Quant'essi di me son migliori!

(Werther s'allontana un istante. Carlotta entra: i bambini lasciano il Potestà e saltellano innanzi a lei.)

SCENA V.

Gli STESSI *e* **Carlotta**, *poi* **Werther.**

I BAMBINI.

Carlotta, Carlotta!

CARLOTTA (al Potestà)

Son qui...
o babbo, sei pago di lor?

IL POTESTÀ.

Da ver, da ver, mi fanno immenso onor!

I BAMBINI (attorniando Carlotta).

Sì, babbo ci lodò, ci lodò, ci lodò!

IL POTESTÀ (abbracciando la figlia e ammirandone l'acconciatura).

Stasera tu sei bella.

I BAMBINI.

Oh, ma da ver!

IL POTESTÀ (prendendo per la mano Carlotta, con galanteria).

Io vo', bella signora
guardarti ancora.
Ti vo' far da cavalier

CARLOTTA (sorridendo).

Poichè nessun qui c'è
che mi contrasti a te!
Verran gli amici, non aver paura...

Io frattanto vo' dare
qualcosa da mangiare
ai cantor.

(Si sentono da lontano i sonagli d'un cavallo ed il rumore d'una carrozza. — Carlotta va a prendere sulla credenza un gran pane tondo che taglia la fette e distribuisce ai ragazzi. I bambini si affollano intorno a Carlotta, colle mani tese. Werther, tornato, si ferma e contempla un istante la scena, senza esser visto.)

IL POTESTÀ.

Lesta sa', ch'è già qui la vettura.

I BAMBINI.

Da' qua, da' qua... mercè di cor!

IL POTESTÀ (scorgendo Werther).

Ah! signor Werther!
Voi venite a vedere il modesto ritiro;
no, meglio, il mio reame, ed io ne sono altiero.

(presentandogli Carlotta)

Carlotta, che fa loro da mammina

(additando i bambini)

che la vita consola a me,
dal giorno che portâr mia moglie al cimitero.

CARLOTTA (a Werther).

Scusatemi, signor, se v'ho fatto aspettare;
ma vi dissero il ver, da mamma debbo fare,
ed i piccini vogliono che il pan
tagliato sia dalla mia man.

(Gli invitati entrano nel cortile: il Potestà va loro incontro con Sofia.)

SCENA VI.

Werther, Carlotta, *il* Potestà, Sofia, *gl'*INVITATI.

IL POTESTÀ.

Ah siete qui Brüthmann! Pronta è Carlotta,
orsù partiamo!

BRÜTHMANN.

(cammina a fianco di Käthchen, si guardano fissi, e non badano al Potestà che li segue ridendo.)

Klopstock!

(in estasi)

KATHCHEN (c. s.).

Oh gran Klopstock!

IL POTESTÀ (ridendo a Brüthmann).

Ciarlone!
Udrete la dissertazione
quando i giovani intenti saranno alla gavotta!

(Werther è rimasto muto e interdetto mirando Carlotta, e quando essa si mette la sciarpa, prende il più piccolo dei bambini e l'abbraccia. Il bambino ha paura di questo slancio di tenerezza.)

CARLOTTA (al bambino).

Abbraccia tuo cugino.

WERTHER (attonito).

Cugino? Io di tal nome
degno son?

CARLOTTA (con vivacità).

Sì, da vero, cugino... è un grande onore,
signore!

Ma... noi tanti se n'ha — che impossibil sarà
ch'abbiate il cor — men sensibil di lor.

(Werther si allontana guardando Carlotta. Questa, con autorità, ma senza severità, mostrando a Sofia i bambini.)

Fa' tu da mamma a lor Sofia,
tu sai che io debbo andar via...

(ai bambini)

Sarete buoni come con me?

SOFIA.

Sì, ma vorrian, si sa, restare qui con te!

WERTHER (mentre Carlotta abbraccia i bambini).

Oh imagine ideal d'amore e d'innocenza
che le pupille e il cor improvvisa infiammò...
oh sogno!... consumare intiera l'esistenza
la donna ad ammirar che dolce mi parlò!

(Gli invitati sono quasi tutti usciti, restano ancora Brüthmann e Käthchen assorti e silenziosi. Carlotta è pronta e scende nel cortile. Werther le va incontro, Sofia e i bambini formano un gruppo sulla terrazza e mandano baci a Carlotta.)

IL POTESTÀ (salutando Werther).

Signor Werther!

CARLOTTA.

Addio,
babbo!

IL POTESTÀ (a Carlotta).

Addio, cara, addio!...
Pensano a' dì che non son più...

(Carlotta e Werther si allontanano seguiti da un gruppo d'invitati. Brüthmann e Käthchen se ne vanno ultimi senza parlare. Il potestà li guarda con bonomia.)

Klopstock, oh grande Klopstock!... oh! i vecchi
[sognatori
hanno ardenti pur sempre i cuori.

SCENA VII.

Il Potestà *e* Sofia.

(Sofia ha fatto rientrare i bambini in casa.)

IL POTESTÀ (canterellando va a prendere la pipa di porcellana).

A Bacco viva, Bacco evohè!

(Siede sempre canterellando, con aria annojata, nella sua larga poltrona, e si dispone a fumare.)

SOFIA

(è tornata, e sorride nel vedere il Potestà, prende il bastone ed il cappello di lui e glieli offre gentilmente).

La promessa chi diè d'andare all' *Uva d'or?*

IL POTESTÀ (impacciato).

Chi?... Io... Lasciar te sola...

SOFIA.

Ebben?

IL POTESTÀ (risoluto).

No!

SOFIA (gravemente).

Sì, signor!
Schmidt e Johann t'aspetteranno ancor.

IL POTESTÀ

(lasciandosi persuadere e prendendo il bastone ed il cappello dalle mani di Sofia, che lo accompagna e chiude la porta. Si fa notte a poco a poco).

Vado un istante allor. — Addio, cara figliola!

SCENA VIII.

Alberto *e* Sofia.

ALBERTO

(entra dal giardino, con un mantello sul braccio, piano piano, scruta intorno poi si avvicina e vede Sofia).

Sofia!

SOFIA (riconoscendo Alberto).

Sei tu?... Tornato già?

ALBERTO (abbracciandola).

Io, sì... piccina mia, son qua.

SOFIA.

Carlotta di vederti avrà piacere!

ALBERTO.

Essa è qui?

SOFIA.

No, no... non c'è...

(contrariata)

Lei che mai non s'assenta...
Ma tu perchè non avvertir... perchè?

ALBERTO (semplicemente).

Io sorprender la volli!... E di me parla ancora
lei, che l'anima adora?...
Già da sei mesi io sono assente!

SOFIA.

Ah, qui tu fosti ognor presente...
ma ti par?
non si deve a te sposar!

ALBERTO (allegro).

Tu sei gentil... di nuovo che ci fu?

SOFIA.

Ma... di nozze parlâr... del dì del tuo ritorno.

ALBERTO.

Oh sospirato giorno!

SOFIA.

E qui si ballerà?

ALBERTO.

Ma sì, non dubitare.
Il dì che tua sorella a me sposa sarà
rechi a ognun felicità.
(riconducendo Sofia fino alla scalinata, e salutandola)
Or va, cara, ti posson chiamare
ed avvedersi ch'io son qui...
non lo dir, vo' improvviso tornare
al sorgere del dì.

SOFIA (rincasando).

A domani, a domani, caro signor cognato!
(gentilmente, chiude l'usciale a vetri)

SCENA IX.

Alberto *solo.*

Ella m'ama... ella pensa a me! Quale preghiera
dal core va al Signor,
pe' silenzî della sera!...
Oh come dolce parla il cor
nell'ora gentil del ritorno!
Tutto, da ver, commove e lacrimar ci fa!
Se al tornar — echeggiar
Carlotta udisse intorno a sè, oh dolcezza
il grande amor e la mia tenerezza!

(S'allontana lentamente. La notte è scesa, la luna rischiara, a poco a poco, la casa.)

SCENA X.

Carlotta *e* **Werther.**

(Carlotta e Werther si mostrano sulla porta del giardino: vengono adagio a braccetto, e si fermano in fondo alla scalinata, ove restano entrambi un istante in silenzio.)

CARLOTTA (semplicemente).

Dividerci dobbiamo... la casa è qui, signore.
L'ora è di riposare.

WERTHER (teneramente).

Ah! perchè m'han guardato
gli occhi ove splende il cielo, gli occhi ove regna amore,
i vostri occhi, o divina, e m'hanno innamorato?
Come oramai potrò dormir?

Le stelle e il sole riapparir
posson nel curvo cielo, la terra ad allietare;
se è notte io più non so, nè se il giorno spuntò,
chè sol pensare
può questo cor, angiolo bello, a te!

CARLOTTA (sorridendo).

Ma che sapete voi di me?

WERTHER (commosso).

Tu sei l'anima mia gemella,
Carlotta, e ti conosco già
per saper quale donna tu sei!

CARLOTTA.

Oh! che dite, signor?

WERTHER (gravemente e con tenerezza).

La verità... tu sei
la più buona e gentil d'ogni creatura!

CARLOTTA (confusa).

No!

WERTHER (con affettuosa galanteria).

Ma che, bella mammina, dovrò
i tuoi bimbi interrogar?

CARLOTTA (pensosa).

Ahimè, sì, mamma sono, veramente...
Perchè l'imagin di mia madre ognor
sento aleggiar su noi,
ed a me sempre appar ridente
se i bimbi che fûr suoi
mi stringo al cor?

Ah, se volesse il cielo che tu potessi ancora
quaggiù venire, o mamma, e tu dicessi a me
che tenni il giuro ch'io ti feci all'ultim'ora...
(con dolore)
Mamma, mamma, così presto morir, perchè?

WERTHER.

Bella Carlotta, o fiore di virtù,
ogni bene dal ciel piova su te!

CARLOTTA.

Se a voi nota ella fosse! — Ah che tormento amaro
veder così sparire — ciò che v'è di più caro...
Che dolce ricordar! — Che tristo sospirar!
Perchè mai tutto deve finire?...
Anche i bimbi hanno pianto lacrime di dolor...
essi chieggon sovente — inconsolabilmente
perchè i brutti incappati rapîr la mamma a lor!...

WERTHER.

Sogno, incanto, piacer! Io getterei la vita
per mirar gli occhi suoi, la fronte bella, ognor,
la sua bocca adorata dal sorriso fiorita,
senza ch'altri goder ne potesse il fulgor!
Oh celeste sorriso... oh Carlotta... io sospiro
sol per te... t'amo... t'ammiro!

CARLOTTA (tornando in sè si scioglie da Werther).

Pazzi noi siamo... andiamo!

WERTHER (trattenendola).

Di' che ci rivedremo!...

SCENA XI.

Il Potestà, Werther, Carlotta.

IL POTESTÀ (salendo la scala in fondo ed entrando in casa).

Oh Carlotta... Carlotta... Alberto è ritornato!

CARLOTTA (commossa).

Alberto?

WERTHER (a Carlotta).

Alberto?

CARLOTTA (sottovoce).

Sì, è quello che mia madre
pria di morir mi fece giurar che avrei sposato!

(sempre a bassa voce, come rimproverandosi)

Werther... Iddio lo sa... A voi presso, un momento
della mia santa mamma scordato ho il giuramento!

WERTHER (angosciato).

Al giuro tuo fedel rimani... va...
Io ne morrò, Carlotta...

(Carlotta si volta a guardarlo, poi entra. Werther solo disperato:)

Un altro sposerà!

ATTO SECONDO

A Wetzlar. — La piazza. Nel fondo, la chiesa. A sinistra, il presbiterio. A destra, nel fondo, una strada, la campagna. A destra, la Wirthschaft, contornata di luppoli. Davanti al tempio, alcuni tigli tagliati, che ne lasciano scorgere la porta. Una panchina, sotto i tigli, vicina all'ingresso del presbiterio. Schmidt e Johann sono seduti ad una tavola della Wirthschaft. È bel tempo. Domenica, dopo mezzogiorno.

SCENA PRIMA.

Johann *e* **Schmidt.**

(cantano, col bicchiere in mano il ritornello)

Evviva Bacco, Bacco evohè!

JOHANN.

Ah che splendida giornata:
da questo allegro sole ho l'alma illuminata!

SCHMIDT.

Bello è viver qui
quando il ciel puro è così,
l'aer azzurrino
e chiaro il vino.

JOHANN.

Oggi è festa!

SCHMIDT.

(suono d'organo nel tempio)

Oggi è festa! Su via, l'organo suoni
e cantate l'uffizio!

JOHANN.

A suo talento ognuno il Ciel può venerare
io vo' ne' doni suoi Iddio glorificare.

SCHMIDT.

Gloria a Lui che ci dà sì buono il vino,
e che ci rende il vivere sì bello!

JOHANN.

A Dio benediciamo!

SCHMIDT.

Ed al favor divino!

JOHANN (guardando la gente).

Che folla, ma che folla! C'è tutta la città!
Lieto vedrà il Pastor
che ognun festeggia qua
sue nozze d'or!

SCHMIDT.

Bello è per un pastor far le sue nozze d'or,
lo assiste il Ciel... ma non vorrei, da ver,
gioir di tal piacer!

(Carlotta e Alberto entrano. Johann s'alza, guardandoli, e si volge verso Schmidt.)

JOHANN.

E pur vi son di quelli che non hanno timore
d'una tal felicità!

(ammiccando Carlotta e Alberto)

Ve' quei là, per esempio... Ebbene, in loro onore
anco un sorso si berrà.

(Entrano tutti e due nella Wirthschaft.)

SCENA II.

Alberto *e* Carlotta.

(seggono su la panchina sotto i tigli)

ALBERTO.

Così tre mesi già che uniti siam passâr!
Rapidi son volati, e per tanto a me par
che noi vissuto abbiamo sempre insieme.

CARLOTTA (dolcemente).

Mio bene!

ALBERTO.

Oh tu non sai quanto m'infiammi amore.
(con grande tenerezza)
Ma io, ma io di questa giovinetta,
che lieta invigilava la paterna casetta
feci proprio una donna senza rimpianti in core?

CARLOTTA.

Oh, se una donna è compagna adorata
al più sincero core — all'animo migliore,
che mai rimpiangere potrà?

ALBERTO.

Ah la parola amata!
E come nell'udirla la mia mente è rapita,
e m'è cara la vita!

(Carlotta e Alberto vanno verso il tempio: Alberto scambia qualche parola con quelli che vanno all'uffizio. Werther appare, rimonta la scena e guarda da lontano, con visibile angoscia, l'intimità de' due sposi.)

SCENA III.

Werther *solo.*

Un altro ella sposò! Dio di bontà,
perchè non mi fu dato
di passar la mia vita con quest'angelo a lato?
Per me la vita intiera
sarebbe stata allora un'ardente preghiera...
(dolorosamente)
Son io, son io ch'ella poteva amar!
Avrei sovra il mio petto
in dolce nodo stretto
la più bella creatura
che la man di Dio creò.
Son io, son io ch'ella poteva amar!
Allor che la più pura
visïone m'apparve ratta via dileguò!
Il mio corpo ne freme, il mio cor s'addolora
e plora!
(Cade accasciato sulla panchina, nascondendosi il volto fra le mani.)

SCENA IV.

Werther, Johann, Schmidt, Brüthmann.

(Johann e Schmidt ricompajono sulla soglia della Wirthschaft. Schmidt dà braccio a Brüthmann, afflitto e muto.)

SCHMIDT (a Brüthmann).

Sì, Käthchen tornerà,
credi a me.

JOHANN.

Qual si sia l'ora e il dì
che tornar dovrà qui,
che importa?
poi ch'ella qui verrà?

SCHMIDT.

Poi ch'ella qui verrà?

JOHANN.

Sett'anni fidanzati! Come potrà la speme
esser morta?

SCHMIDT.

Andiamo insieme.
Il segnal s'ode già... se l'uffizio manchiamo,
almeno il ballo apriamo.

(escono traballando)

SCENA V.

Werther *e* Alberto.

(Nell'uscir del tempio, Alberto va verso Werther, e gli posa una mano sopra una spalla, Werther trasalisce, e fa un movimento, come per andarsene.)

ALBERTO.

La dolcezza che il cor m'abbella
talora vien crudele un rimorso a turbare.

WERTHER.

A turbar?

ALBERTO.

Ti conosco forte e nobile. A quella
che io feci mia sposa dinanzi al sacro altare,
quand'era ancor fanciulla — forse hai volto il pensiero,
ma dileguò nel nulla — il sogno lusinghiero!
Nel vederla sì vaga e cara
apprezzo troppo il bene che il cielo mi donò
per non sentire quanto la sua perdita è amara...
(prendendogli affettuosamente la mano)
Il mio cor ti comprese, e già ti perdonò!

WERTHER.

Hai detto il vero. Il mio cor non mente e non finge;
se avessi di quei dì troppo reo sovvenir,
toglierei la mia man dalla man che la stringe,
e anderei ben lontano solitario a morir.
Ma come dopo il nembo si placa il mar fremente,
il cor non soffre più de' sogni che passâr,
e chi sa penetrare in fondo alla mia mente
soltanto l'amicizia vi deve ormai trovar.
E sarà questo il bene ch'io godrò sulla terra!
(Sofia entra con de' fiori fra le mani.)

SCENA VI.

DETTI *e* **Sofia.**

SOFIA (ad Alberto, allegra).

Fratello mio ve', mira il vago mazzolino;
ho messo pel Pastore a saccheggio il giardino...
e poi si danzerà!

(a Werther)

Io conto sopra voi pel primo minuetto...
Oh che sinistro aspetto!
Ma oggi qui, signor,
regna felicità, chè si festeggia amor.
Gajo il sol, di fiamme ardente,
nell'azzurro rifulgente,
su noi getta i raggi d'or,
che per gli occhi vanno al cor.
E l'augel che in alto va
mentre l'aura lieve spira,
dolcemente a noi sospira
che il Signor lieti ci fa!

WERTHER (fra sè).

Goder? potrò godere ancora.

ALBERTO (a Sofia).

Porta, porta i tuoi fiori, cara piccina, va.
Ora verrò...

(Sofia si allontana di qualche passo)

(a Werther)

Parliamo della felicità!
Si cerca nel lontano, e s'invoca, e s'implora
mentr'ella ci disfiora, forse, con l'ala d'or,
e sorridente va, sen va sfogliando fior.

SOFIA (su la soglia del presbiterio, a Alberto).

Fratel, venite qua. Sapete ben, signor

(a Werther)

Werther, vi voglio meco, noi balleremo insieme

(entra nel presbiterio, cantando)

Gajo il sol di fiamma ardente

nell'azzurro rifulgente
su noi getta i raggi d'oro.
(Alberto raggiunge Sofia e dispare con lei.)

SCENA VII.

Werther, *solo, poi* **Carlotta.**

Ho detto il ver? L'amore che ho per lei
non è dunque il migliore, il più puro non è,
o il più tristo pensiero spuntò dentro di me?
Sì! fu menzogna... Oh ciel! soffrir per sempre,
o pure ognor mentire:
Io che non son debole o vile
or vo', debbo partire!
(Carlotta è apparsa sulla soglia del tempio e si è avviata al presbiterio)

WERTHER (la scorge commosso).

Partir? No! Ritentare ancora un'altra prova!

CARLOTTA (senza aver veduto Werther).

Io trovai nel pregare come una forza nova!

WERTHER (da lontano).

Carlotta!...

CARLOTTA (volgendosi, con semplicità).

Dal Pastore ancor vi rivedrò?

WERTHER (avvicinandosi con tristezza).

E perchè? per vedere che siete d'altri ormai?
(avvicinandosi di più a Carlotta restata immobile)
Ah! quel soave dì dove mai se n'andò
in cui col vostro sguardo m'incontrai
la prima volta... sì...

Quel bel dì grato al core restammo insieme... e tanto...
mentre il sol nel morire,
col supremo splendore,
ci mandava un sorriso,
come se ci volesse benedire!

CARLOTTA (con freddezza).

Alberto m'ama, e son sua moglie.

WERTHER (con slancio).

Ah! v'ama!...
E chi potrebbe non amarvi, ahimè?

CARLOTTA (con maggior dolcezza).

Werther! Werther! E non più
v'è una donna quaggiù
degna del vostro amore e che sia libera?
Io sono d'altri: perchè voi m'amate?

WERTHER.

Chiedete al pazzo, ahimè
perchè egli piange o ride!

CARLOTTA (risolutamente).

Ebben, poichè il destino per sempre ci divide
partite tosto... partite! partite!

WERTHER.

Ah! no. Che debbo udire?

CARLOTTA (con gravità).

Dovete udir da me questo soltanto!

WERTHER.

E chi me lo comanda?

CARLOTTA.

Il dovere!

(con maggior dolcezza)

L'assenza a volte fa che il dolor sia più queto.

WERTHER.

Ah! Credete non ha l'oblio nel suo potere!

CARLOTTA (con maggior dolcezza).

L'oblio perchè? Pensare a Carlotta in segreto
si può...
pensate a me... grata ancor vi sarò!

WERTHER (calmatosi a poco a poco).

Sì... sì... null'altro vo': saper che lieta siete...
Ma non più rivedervi... Non è possibil... no!

CARLOTTA.

Ah! no, Werther, non sono nè crudel, nè cattiva,
non vi saprei tenere in eterno lontano
e tornerete qui... tra noi... per il Natale.

WERTHER (supplichevole)

Carlotta!

CARLOTTA (allontanandosi).

Pel Natale!

SCENA VIII.

Werther, *solo.*

WERTHER (vuol richiamarla, ma torna sui suoi passi scoraggiato).

Per lei ch'è tanto buona,
per il suo bene lo farò:
ma se la forza m'abbandona
ah! lo so... che per sempre io mi riposerò!

(fantasticando)

Perchè tremai così?... Perchè?
O bianca Morte ridi vaga a me!
Un colpo sol! Che fa?
E si va nell'ignoto, al di là!
Morir!... Ecco tutto... morire!
No, non s'offende il Cielo se non si vuol soffrire!

Quando un figlio lontano ritorna d'improvviso,
il padre non si duole, rimproveri non ha,
il rumore dei passi rallegra al vecchio il viso
che stretto il figlio al seno in lacrime ristà.

Il ciel che mi creò avrà meno pietà?

No, non vuole il Signore, di lassù dalla reggia,
non può condannar me che un infelice sono,
vedendo il suo sorriso a traverso le stelle
a lui ritornerò sicuro del perdono....
.... Padre, Signore!

Non ti conosco e pure ho un'alta fede in te:
Speranza, Amore,
Chiamami a te!

(Werther è per allontanarsi, allorchè Sofia appare sulla porta del presbiterio.)

SCENA IX.

Werther, Sofia, *poi* **Carlotta, Alberto** *e tutto il corteggio.*

SOFIA (a Werther).

Venite... Su! Vedete? Il corteggio è vicino
e voi solo, cugino...
ci fate ritardare...

WERTHER (bruscamente).

Mi scuseran! Men vo!

SOFIA.

Che?... Partir?...

WERTHER.

Me ne vo.

SOFIA.

Ma di certo per ritornare... È vero?

WERTHER (con violenza).

No, mai più.

(fugge)

SOFIA (commossa, corre chiamandolo sino alla strada).

Signor Werther! Al voltar del sentiero
sparito è già! Signor! Che fu?
(scoppiando in lagrime)
Ero lieta... così spensierata!

(Il corteggio della Cinquantina traversa la piazza.)

CARLOTTA (scorgendo Sofia e accorrendo presso di lei).

Ma che cos'è, Sofia! Tu piangi, sorellina?

SOFIA.

Ah! Sei tu?... Werther! se ne andò!...

CARLOTTA.

Che?

SOFIA.

Non vuol ritornare! Qui me l'ha detto or ora! fuggì... senza spiegarsi... Se n'andò.

CARLOTTA.

Come? non vuole ritornar!

ALBERTO (cupamente osservando Carlotta).

L'adora!

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

Carlotta e Werther. — La casa d'Alberto. Il salotto. Nel fondo a destra, in un vano assai vasto, una porta a due battenti. A sinistra una grande stufa di porcellana verde. In fondo, la spinetta. Porta a destra. A sinistra, porta della camera di Carlotta. Sul davanti, una piccola scrivania, un tavolino da lavoro e una poltrona. Quasi a destra, sempre sul davanti, un sofà. Sulla tavola, una lampada accesa, con la ventola.

SCENA PRIMA.

Carlotta *sola, seduta presso il tavolino da lavoro.*

CARLOTTA.

Werther! Diletto e caro nome:
qui nel mio core a poco a poco entrò;
da ch'egli se n'andò
non so ridir più come
dimenticare io non lo so.

(con lentezza, si alza come attratta verso la scrivania e l'apre)

M'ha scritto che m'ama;
la vo' ridire ancora
la gentil frase, dolce,
che pur tanto m'accora!
La dovrò lacerare?... Ah! non potrò!

(Torna presso il tavolino, con gli occhi fissi sulla lettera che ha preso. — Legge:)

" Vi scrivo qui,
" dalla stanzetta mia;
" grigio ciel,
" ciel di decembre,
" grava su me,
" m'opprime il cor,
" e son lontano... qui. — Son sempre solo! „

(ricade sulla seggiola)

Nessun presso di sè! Non ha chi gli dimostri
un po' d'amore, un raggio di bontà!
Non so com'ebbi il cuore
di mandarlo laggiù solo in esilio!

(ha preso un'altra lettera)

" Gridar sento i bambini sotto la mia finestra
" scherzar, cantare,
" e penso al tempo caro a me
" allor che i vostri fanciullini
" con me volean giocare.
" M'avran dimenticato? „
No, sanno ricordare ed il ricordo è grato,
e se verrete qui... Ma dovrà ritornare?

(si alza come atterrita)

Ciò ch'egli scrisse a me
m'agghiaccia e mi spaventa!

(leggendo)

" Tu m'hai detto: " a Natale! „ Io dissi a te:
[" Mai più! „
" Oh! lo vedremo or ora chi di noi disse il vero!

" Ma se non debbo ritornare
" nel lieto dì presso di te,
" non m'accusare,
" pensa a me,
" e col tuo sguardo pien d'incanto
" a queste righe se tornerai,
" gli occhi si bagneran di pianto
" o Carlotta, e tu fremerai! „

(Mentre Carlotta legge commossa, entra vivacemente Sofia, con vari giocattoli per la festa della sera. Carlotta sorpresa nasconde rapidamente le lettere che aveva in mano.)

SCENA II.

Carlotta, Sofia.

SOFIA (allegramente).

Carlotta, buon dì!
Non hai qualche nuova?
(in tono di dolce rimprovero)
Alberto non c'è...
tu non vieni più
e il babbo l'ha molto con te.

CARLOTTA (sopra pensiero).

Ah! che!

SOFIA (cingendo la vita di Carlotta).

Ma soffri tu?

CARLOTTA.

Perchè questa domanda?

SOFIA (carezzevole).

Sì fredda è la tua mano...
Devi aver pianto... È vero? Lo vedo bene!

CARLOTTA (un po' impacciata).

Oh! nulla!
Sì, mi sento talvolta un po' triste, isolata...
Ma se anche un pensier mesto il core m'addolora...
cara, scacciar lo voglio...
è già lontano... ed ora
io rido già.

SOFIA (carezzevole).

Così voglio, tu devi rider sempre,
come un dì...

CARLOTTA (tra sè, con intenzione).

Come un dì!

SOFIA (allegramente).

Perchè il riso è gentil,
sottil,
legger, sonoro,
alato egli è come un augel
dell'aurora,
nel puro ciel
che il sole indora.
E la bontà del cor
effusa in raggi d'or!
(conduce Carlotta alla poltrona e si siede infantilmente alle sue ginocchia)
Ascolta! Ho già l'età da sapere il perchè
di tante cose...

Sì, la tristezza qui
su me... su te...
s'impose.
Da poi che Werther se n'andò
perchè non darci sue notizie?
V'è più chi gli restò fedele!

CARLOTTA (svincolandosi dalle braccia di Sofia, si alza, tra sè).

Ah! tutto qui mi parla di lui, di Werther!

SOFIA (riavvicinandosi a lei).

Piangi?
Perdono, te ne prego.
Non dovevo parlar di tutto ciò.

CARLOTTA (non sapendosi rattenere).

Va... non è mal se piango;
mi farà ben, piccina.
Il pianto che si vuol frenar
giù dentro il cor ricade lento,
e con assiduo tormento
si pone il core a martellar;
e quando avvien che la tristezza
sottil, crudel, corroso l'ha,
più sopportare il cor non sa
e, troppo debole, si spezza!

SOFIA (spaventata).

Ah! sorella, no, no! Non restar sola qui,
Vieni con me, sapremo farti dimenticare
questi pensieri!... I bimbi ti diranno
la canzone che in coro canteranno
per il Natale!
(va a riprendere i giocattoli posati entrando)

CARLOTTA (fra sè, molto commossa).

Per il Natale! Tu pur lo dici:

(ripete con accento cupo)

" Ma se non debbo ritornare
" nel lieto dì presso di te,
" non m'accusare,
" pensa a me! "

SOFIA (tornando verso Carlotta).

Siamo d'accordo, è vero? Ti vedremo?

CARLOTTA (sforzandosi a sorridere).

Sì, forse...

SOFIA.

Ma no... dici così...

CARLOTTA (c. s.).

Che debbo dir?

SOFIA.

Di sì!

CARLOTTA.

Sì, verrò da te, carina.

SOFIA.

Proprio?

CARLOTTA.

Verrò!

SOFIA.

Ma proprio...

CARLOTTA (richiamando Sofia che s'allontana con slancio).

Ah, vieni qua!
Che io t'abbracci ancora!

SCENA III.

Carlotta, *poi* Werther.

CARLOTTA.

La forza m'abbandona...
Oh gran Dio! Signore,
seguo il tuo volere.
Ho fatto e vo' fare
sempre il mio dovere!
Ora in te solo io spero,
perchè dura è la prova e non ha forza il core.
Signore, Signore!
Ah, leggi tu nell'anima ferita
che l'ansia tortura...
di tutto ha paura...
Tu che dai la Fede
tu, soccorri a me;
odi la preghiera
fervida, sincera!

(La porta del fondo si apre; appare Werther. — Werther è in piedi presso l'uscio, pallido, debole, si sostiene al muro.)

Cielo, Werther!

WERTHER.

Son io, sì, torno! E pure

lontano io non lasciai passare un'ora
senza dire:
morire...
sì, piuttosto morire... ma rivederla no!
Ma quando venne il dì
fissato, per tornar... per venir qui,
allor volli partire...
Su la soglia angosciato
io resistevo ancora...
tentai fuggire!
Ma che importa di dire tutto ciò? Sono qui!

CARLOTTA
(molto commossa, cercando di trattenersi e di mostrarsi indifferente).

Non so perchè questa parola amara?
Perchè non ritornar qui mentre ognuno
v'aspettava... il mio babbo, i bimbi...

WERTHER (avvicinandosi).

E voi,
sì... voi pure.

CARLOTTA (interrompendolo, volendo tagliar corto e mutar discorso).

Qui, Werther, qui tutto serba ancora
l'aspetto che vi piacque tanto un giorno.
Nel ritrovarlo uguale, non vi pare che tutto
si ricordi di voi?

WERTHER (gettando uno sguardo attorno).

Vedo, sì, che qui nulla cambiò... soltanto i cuori!
Ogni cosa ha serbato un sorriso, un ricordo,

(girando per la stanza)

V'è pure la spinetta che la gioja cantò
e del mio duol soffrìa
alla vostra canzon tutta d'amore...
Come la vostra voce accompagnò la mia!

(venendo presso il tavolino)

I libri! Oh quante volte, è vero?
su di lor si sfiorarono i volti avvicinati!

(andando alla scrivania su cui è la custodia delle pistole)

E quest' armi che un dì la mano ha carezzate...
A me rideva già

(con voce sorda)

la pace immensa che sospiro.

CARLOTTA

(senza aver visto quest'ultimo movimento, si è avviata alla spinetta su cui ha preso un manoscritto; volgendosi a Werther).

Ed ecco i versi d'Ossian:
vi ricordate, tradur li voleste.

WERTHER.

Tradurre! Ah sì, talvolta il sogno si levò
a vol su l'ala d'oro,
e fosti tu, poeta,
a dire del mio cor l'ansia segreta...
tutta l'anima ho qui!

(leggendo)

" No, non mi ridestare, o soffio dell'aprile,
io sento su di me la tua carezza,
ed ahimè! spunta il dì della tristezza!
Domani tornerà da lungi il viatore,
ricorderà la gloria del passato

ed il suo sguardo invano cercherà lo splendore
e non troverà più che lutto e che dolore! „

CARLOTTA (molto agitata).

Ahimè! Basta così! Questo dolor... Che fu!
Non so dir... ma mi sembra...

WERTHER.

Cielo! Ho capito bene?
La vostra voce trema... negli occhi avete il pianto...
Oh non è forse amore... e per me?

CARLOTTA.

Non parlare.

WERTHER (avvicinandosi a Carlotta).

Ah! perche vuoi tentare
d'ingannarci tuttora?

CARLOTTA.

Werther, ve ne scongiuro.

WERTHER.

Va, solo un sogno fu, sperai domato un dì
quest'immortale amore
che palpita nel core!
(esaltandosi)
Ah! questo primo bacio... il bacio vagheggiato
che l'anima sperava, io l'intravedo alfine
e brucia sul mio labbro non ancor dissetato...
vo' baciar... cedi a me... la prima volta a me...

CARLOTTA.

Ah! la ragion mi fugge...

WERTHER.

Tu m'ami — m'ami.

CARLOTTA.

No.

(respingendolo)

tutto che ci divide non so scordar...

WERTHER.

Tu m'ami.

(si getta a' suoi piedi)

CARLOTTA.

Pietà.

WERTHER.

Ti voglio bene... Più tormento non v'è, non rimorso.

CARLOTTA.

Pietà.

WERTHER.

L'amor, null'altro esiste, il resto è vanità.

CARLOTTA (come perduta).

Signore, tu m'assisti.

WERTHER.

L'amor soltanto è vero;
l'amor, verbo divino,
riso gentil di cielo.

Qui!

(stringendola al seno)

CARLOTTA (fra le braccia di Werther)

Pietà...

WERTHER.

T'amo, t'amo.

CARLOTTA (svincolandosi).

Ah no, no stretta a te!

WERTHER.

Perdono!

CARLOTTA (risolutamente).

No... non mi vedrete più!
fuggo da voi col cuore disperato.
Addio, per sempre...

WERTHER (precipitandosi su' suoi passi).

No. Carlotta, ascolta
Diletta... ti chiama l'amore...
Tu sacra sarai... Vieni qui.
Che? Tace ancora? Più non mi vuole?
Ebbene, me n'andrò.
Carlotta, ahimè, mi condannò.

(avvicinandosi alla porta di fondo)

Ti rattrista, o natura,
il figlio prediletto,
l'amor tuo morirà
e con sè porterà
l'assidua tortura...
La mia tomba si può dischiuder già!

(fugge)

SCENA IV.

Alberto *poi* Carlotta.

ALBERTO (entra, cupo, soprapensiero).

Werther è stato qui, l'han veduto tornare...
(meravigliato)
Non v'è nessuno e l'uscio è aperto su la strada,
Che cosa accade qui? Carlotta!
(s'avvicina alla porta della camera di Carlotta chiamando)

CARLOTTA (vedendo Alberto).

Ah!

ALBERTO.

Che cos' hai?

CARLOTTA (sempre più turbata).

Io? Che?

ALBERTO.

Mi sembri un po' commossa ed agitata...

CARLOTTA.

Sì... la sorpresa.

ALBERTO.

E chi c'è stato qui?

CARLOTTA.

Qui?

ALBERTO.

Sì, da te.
(Un servo è entrato con una lettera.)
Un biglietto...
(riconoscendo il carattere e fissando Carlotta)
di Werther.

CARLOTTA.

Cielo!

ALBERTO (leggendo senza perder di vista Carlotta)

" Parto
" per un lontan viaggio,
" le pistole vogliatemi
" prestare. „

CARLOTTA (fra sè, sentendosi mancare).

Se ne va!

ALBERTO (continuando).

" V'abbia in grazia il Signore. „

CARLOTTA (fra sè, attonita).

Ah, che tristo presagio.

ALBERTO (a Carlotta freddamente).

Dagliele tu.

CARLOTTA (arretrando impaurita).

Che? Io!

ALBERTO.

Sì, certo...

CARLOTTA (come affascinata si dirige alla scrivania).

Quale sguardo!

(Alberto si avvia verso la camera a destra e prima d'entrarvi guarda ancora Carlotta che appena accorgendosene consegna al servo le armi. Il servo esce. Alberto spiegazza il biglietto, lo getta via e rientra in camera. Appena sola, Carlotta prende una mantellina sopra una poltrona.)

Ah, lo potrò salvare, se il Cielo lo vorrà.

(esce disperata)

QUADRO SECONDO.

LA NOTTE DI NATALE.

La piccola città di Wetzlar. — La luna illumina il paesaggio coperto di neve. Alcune finestre si illuminano. Nevica. Il teatro è all'oscuro. La musica continua fino al cambiamento di scena.

QUADRO TERZO.

LA MORTE DI WERTHER.

Lo studio di Werther. — Un candeliere a tre bracci illumina la tavola coperta di libri e di fogli. In fondo, un po' a sinistra, un'ampia finestra aperta da cui si scorge la piazza del villaggio e le case coperte di neve. Una delle case, quella del potestà, è illuminata. Nel fondo, a destra, una porta. Il chiaror della luna penetra nella stanza. Sul davanti Werther solo, mortalmente ferito, è steso in terra.

SCENA PRIMA.

Werther *poi* Carlotta.

CARLOTTA (entrando bruscamente e chiamando con angoscia).

Werther!

(Ad un tratto ella scorge il corpo di Werther e si getta su di lui poi dà un grido e si ritrae spaventata)

Ah! cielo! V'è del sangue!...
(torna verso di lui, e lo prende tra le braccia)
Non vo' pensarlo, morto esser non può!
Werther, ritorna in te!
Werther, rispondi a me!
Ah! quale strazio.

WERTHER (aprendo gli occhi e riconoscendo Carlotta).

Chi parlò? Carlotta.
Ah! se' tu... mi perdoni?

CARLOTTA.

Io perdonare,
se son io che t'uccisi? se il sangue che ti scorre dalle ferite... o Werther, son io che lo versai!

WERTHER (che si è un po' sollevato).

No, giusta e buona fosti tu per me;
e per la morte benedico te
che ti serba innocente,
nè rimorsi mi dà.

CARLOTTA (come pazza guardando attraverso la porta).

Ma qui ci vuol soccorso...

WERTHER (sollevandosi su di un ginocchio).

No, non chiamar nessuno, ogni ajuto m'è vano,
dammi qui la tua mano,
(si appoggia a Carlotta e si alza sorridente)
a me tu sola basti!
(cade seduto, poi colla fronte sulla mano di Carlotta, con una voce dolce, carezzevole)
Tu sola... e poi nessuno... ci deve separare!
Sto tanto ben così!
(prendendole la mano)

In quest'ora suprema io son felice,
muojo dicendo a te
che t'adoro!

CARLOTTA (con slancio).

Ed io t'amo, Werther! t'amo!

WERTHER.

Ah! Signore!

CARLOTTA.

Sì, nel dì stesso
che comparisti innanzi a me,
ebbe il core
un'eterna catena d'amore
che a te mi legò.
Io non volli peccare; ti chiesi di soffrire;
e per serbarmi pura, Werther, io t'ho perduto...

WERTHER.

Oh! parla ancora, te ne scongiuro.

CARLOTTA (con slancio).

Ma se la morte giunge, prima che ti rapisca
il bacio, il bacio almeno io reso te l'avrò...
(lo abbraccia)
Che il tuo cor col mio core i palpiti confonda
e nell'amplesso scordi che tanto mal soffrì!

WERTHER E CARLOTTA (insieme).

Tutto dimentichiamo.

(Risa rumorose da lontano.)
(Voci di bambini in casa del Potestà.)

VOCI DI BAMBINI.

Natal!

CARLOTTA.

Queste grida di gioja nell'ora dolorosa!

VOCI DEI BAMBINI.

Gesù Cristo è nato!
Il Signor a noi fu dato
Re, Pastori d'Israel
Natal!

WERTHER (sollevandosi come allucinato).

Sono i bambini... gli Angeli... il Natale!
È la canzon liberatrice,
è l'inno del perdono
che l'innocenza dice...

CARLOTTA (animandosi, spaventata dal delirio che comincia).

Werther!

WERTHER (c. s)

Perchè quel pianto? Credi tu che ora
per me la vita sia terminata?
Comincia, amato bene.

VOCE DI SOFIA.

Il Signor lieti ci fa.
L'Amor qui si festeggia — regna felicità!

VOCI DEI BAMBINI.

Natal!

VOCE DI SOFIA.

Regna felicità!

(Werther che ha sentito in piedi con un fremito, cogli occhi spalancati, s' appoggia alla poltrona e vi cade con un gemito.)

CARLOTTA (guardandolo con angoscia).

L'occhio si vela — la mano è fredda
è per morire... ma non voglio... no,
tu non devi morire...
Werther... rispondi, non mi vuoi sentire?
(stringendo Werther a sè)
Strapparti alle mie braccia la morte non saprà...
Tu vivrai... tu vivrai... Vedi... son qui con te.

WERTHER (con voce spenta).

No, Carlotta... Si muore... Ma tu m' ascolta bene:
laggiù nel cimitero
due grandi tigli sono;
colà, diletta, io voglio
per sempre riposare.

CARLOTTA.

Ah! no, pietà...

WERTHER.

Se mi si vuol negar questo conforto,
se la terra cristiana è rifiutata
alla mia salma, allora
presso il sentiero o nella solitaria vallata
fammi scavar la tomba...
Se il prete nel passare il capo volgerà...

CARLOTTA.

Werther, pietà!

WERTHER.

Io spero di nascosto qualche donna verrà
a trovare il rejetto;
e da quel puro pianto
si sentirà compianto
chi muor... chi lieto muore
e la benedirà.

(La voce gli manca, fa qualche sforzo per respirare, le braccia s'irrigidiscono e poi cadono; il capo si piega sulla spalla, muore.)

VOCI DEI BAMBINI.

Gesù Cristo è nato;
il Signore a noi fu dato.

CARLOTTA

(prende fra le mani la testa di Werther con un grido di spavento).
(chiamando disperatamente)

Werther... Ahimè! tutto finì!...

(Cade svenuta ai piedi di Werther. Fuori, grida allegre, tintinnio di bicchieri e risa.)

FINE.

Prezzo L. 1 —